

«Leggi come mangi?» Un seminario a Torino

TORINO. «Leggi come mangi?». Questo il titolo del seminario «sulla qualità della dieta informativa» organizzato dalla diocesi di Torino e dall'ufficio Comunicazioni Sociali. Al tavolo dei relatori si alterneranno Marco Tarquinio, direttore di Avvenire, Gad Lerner (La Repubblica), Ritanna Armeni (Il Riformista), Peppino Ortoleva, docente di Storia dei mezzi di comunicazione e don Filippo Di Giacomo, vaticanista Rai. Modera Alberto Sinigaglia (La Stampa). In apertura il saluto dell'arcivescovo Cesare Nosiglia.

L'appuntamento è per martedì alle 17 al Circolo della stampa, sede messa a disposizione dall'Ordine dei giornalisti del Piemonte e scelta per sottolineare il carattere di confronto aperto su un tema così delicato e attuale. Il seminario, promosso allo scopo di promuovere il dibattito tra esperti e operatori di diversa estrazione culturale e al quale parteciperanno studenti delle scuole superiori paritarie e delegati per la diffusione dei giornali cattolici, andrà in diretta sul sito internet della diocesi (www.diocesi.torino.it).

17 NOVEMBRE 2013
DOMENICA



6

TI CV PRT2

Cronaca di Torino | 53

Dal vertice delle biblioteche a una parrocchia

Messina, direttore delle Civiche, tra i nuovi diaconi

LA STAMPA
LUNEDÌ 18 NOVEMBRE 2013

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

Sette volte, in Cattedrale, l'arcivescovo ha ripetuto la formula: «Ricevi il Vangelo di Cristo di cui sei diventato annunziatore. Credi sempre in ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, insegna ciò che vivi». Un impegno vero, a 360 gradi, quello dei diaconi permanenti, chiamati a svolgere il servizio soprattutto nelle comunità che il parroco a tempo pieno non ce l'hanno più. I diaconi che ieri si sono presentati davanti a monsignor Cesare Nosiglia per ricevere il sacramento hanno storie diverse. Tutte di immersione nella realtà, quasi sempre di vita familiare. Come richiede il ruolo, riprodotto, dopo mille anni, dal Concilio Vaticano II.

La sovrapposizione

Tra i sette, Paolo Messina, direttore delle Biblioteche Civiche. L'uomo che ieri saliva all'altare con i paramenti è l'esperto che ha fatto «svoltare» le biblioteche torinesi, le ha rese luoghi aperti e accoglienti di diffusione di cultura con infinite iniziative, che ha saputo cogliere i cambiamenti della città e dei suoi abitanti, andando loro incontro. Ieri, quel riconoscibile valore aggiunto di sensibilità, ha svelato il suo perché.

All'Ascensione

«Sono cresciuto a Santa Teresa e poi all'Ascensione, in via Gaidano, Mirafiori Nord. Quando ci trasferimmo là era la fine degli anni 60. La parrocchia nasceva, applicando il Concilio. C'era tanta partecipazione alla liturgia, ai corsi biblici, la comunità sosteneva il parroco, che aveva rinunciato alla "congrua", racconta Messina. È il tempo degli incontri culturali e

In cattedrale

La celebrazione concelebrata dall'arcivescovo monsignor Nosiglia, dal cardinal Poletto e dal vescovo ausiliare Fiandino

spirituali importanti e in quell'atmosfera per lo studente da 30 e lode (il primo con Bobbio) arriva anche la consapevolezza che più di Giurisprudenza è Lettere e storia il suo vero interesse. «Ero stato uno studente fortunato e in me c'era l'idea del "restituire". All'Ascensione - ricorda - avevamo la "scuola popolare", un'anticipazione delle 150 ore. La scoperta delle biblioteche, e del concorso per entrarvi, è avvenuta un po' per caso». Un'intuizione. «A scuola, insegnando, avrei restituito a trenta ragazzi. Le biblioteche... potevano essere un'altra cosa». Restituzione comunque.

Un nuovo servizio

Adesso, dopo cinque anni di studi e di cammino in cui viene

coinvolta anche la famiglia dei futuri diaconi, bisognerà conciliare professione e servizio. «Noi sette sapremo nei prossimi giorni a cosa saremo destinati», dice Messina. Cultura o formazione? «Ho dato disponibilità per fare altro. In questo momento molte pecore sono senza pastore e c'è bisogno di servizio: funerali e battesimi sono occasioni sempre più importanti di primo annuncio. Se serve, ci siamo. E questo vale per tutti noi». Per Michele Burzio, pensionato, per l'impiegato commerciale Giorgio Colombotto, per Edoardo Mariut, operaio di origine rumena, il farmacista di Cuorgnè Giorgio Masseria, per Costantino Miravalle, medico di base a Mezzenile.

Paolo Varetto

La notizia era nell'aria da mesi. Almeno dallo scorso settembre: gli ultimi tre frati dell'ordine dei Servi di Maria, che ne custodiscono il culto dal 1965, lasceranno la basilica di Superga. Il trasloco verso la Provincia Piemontese dell'ordine, in corso Racconigi, è previsto per l'inizio del prossimo anno. Ma l'addio dei frati al complesso monumentale che domina Torino dalla collina getta sinistre ombre sul suo stesso futuro. Perché il timore è che una basilica senza frati diventi un luogo di culto visitabile solo su prenotazione, o almeno aperto al pubblico unicamente nei giorni in cui si officia messa. Privando torinesi e turisti di un simbolo che ogni anno richiama quasi centomila visitatori, tra la basilica vera e propria e le tombe ipogee di casa Savoia.

Per stessa ammissione di chi a Superga ci lavora per garantire l'accoglienza dei pellegrini, la possibilità di una chiusura esiste. «Ma al 90% troveremo una soluzione che permetta di mantenere lo status quo, garantendo gli attuali orari di apertura» assicuravano ieri mattina. E anche il priore della basilica, padre Venanzio, minimizza a sull'eventualità di ritrovarsi, nel volgere di qualche mese, con una basilica vuota

CRONACAQUI¹⁰

9

sabato 16 novembre 2013

IL CASO La basilica è affidata dal 1965 ai Servi di Maria

I frati se ne vanno: adesso Superga rischia di chiudere

*Gli ultimi tre religiosi verranno trasferiti a Torino
«Ma al 90% gli orari di apertura non cambiano»*

ta alla quale si potrà accedere solo su appuntamento. «Noi continueremo ad occuparci del complesso - spiegava - solo che non vi-

vremo più materialmente qui. Lo faremo da corso Racconigi, mentre qui resterà un custode». Preparandosi al commiato, i Servi di Maria hanno già avviato le selezioni per individuare una persona di assoluta fiducia che possa vegliare sul complesso. Posi-

zione che, a differenza di quanto accaduto negli ultimi 48 anni, sarà però ricoperta da un laico.

Composta da laici è anche la società che ora si occupa di gestire le attività di accoglienza e di valorizzazione del patrimonio storico e artistico del complesso, oltre che di garantire i servizi di caffetteria, bookshop e biblietteria. Al 90%, saranno loro a continuare ad aprire i portoni del sagrato in modo che tutti possano continuare ad ammirare i marmi, gli stucchi, i quadri e gli altari del capolavoro dello Juvarra. Certo, la concomitante chiusura del museo di Pietro Micca per un cavillo burocratico pare non essere di buon auspicio per una basilica che viene costruita come ex voto in seguito alla vittoria piemontese nell'assedio del 1706. Ma da Superga ci tengono subito a

sottolineare come la loro vicenda sia completamente diversa. E che paragonare i due casi sia quantomai fuoriluogo.

Se poi quel fatidico 10% di possibilità dovesse prendere piede, allora la situazione rischia di tornare alle condizioni precedenti al 1965. Fu in quell'anno infatti che José Cottino, prefetto del clero palatino, sentì la necessità di stabilire sulla collina di Torino una comunità religiosa per il servizio quotidiano, l'accoglienza dei pellegrini e, soprattutto, per garantire una maggiore presenza in chiesa. Dopo il rifiuto di benedettini, salesiani e missionari della Consolata, la scelta cadde appunto sui Servi di Maria. Che dopo 48 anni di onorato servizio sono loro malgrado costretti a scendere in città salutandola "loro" Superga.

Via i frati da Superga Adesso la basilica a rischio chiusura

I Servi di Maria: "Siamo vecchi, torniamo in città"

Solo tre frati

Sono rimasti in tre: troppo pochi e troppo anziani per potersi prendere cura della basilica. «Dobbiamo andare via, questa è la decisione del Consiglio provinciale», racconta il rettore della basilica, pa-

LA CHIESA
Forse resterà un custode altrimenti verrà aperta soltanto su prenotazione

dre Venanzio Ramasso. «Ci rimangono tutti in un'unica comunità».

Padre Venanzio e padre Benedetto Marengo, il suo predecessore, si trasferiranno alla parrocchia di San Pellegrino, in corso Racconigi, dove abitano gli altri sette Servi di Maria rimasti a Torino. Non ci sarà più nessun frate a prestare Superga. «Torneremo per dire la messa, faremo su e giù per le tre funzioni della domenica. Se qualcuno ci fa da taxi, bene; altrimenti troveremo un modo», assicura il rettore, ma forse è più un auspicio che una promessa, che nessuna decisione è stata presa.

Di sicuro c'è che se ne andranno tutti. Resterà, ma è solo un'ipotesi, un custode - che è in prova da qualche settimana - per aprire la chiesa e occuparsi dell'accoglienza dei pellegrini che pernottano a Superga (questo weekend, ad esempio, ci saranno gli scout). Il custode è l'unica soluzione per continuare a tenere aperta la basilica.

Maria, ha scritto alla Curia comunicando la decisione di «ritirare i frati dalla Basilica di Superga». Una scelta dolorosa, dopo quasi cinquant'anni, ma inevitabile. Padre Marengo ne è testimone: è uno dei primi frati ad aver abitato Superga e ne è stato rettore dal 1984, fino a qualche mese fa. Oggi ha 93 anni portati con lucidità, anche se la salute lo costringe su una sedia a rotelle. Anche padre Venanzio, 84 anni e ancora molta energia nelle gambe, sente «la responsabilità di un luogo così importante. Siamo rimasti in pochi, cerchiamo di radunarci, di rimanere presenti nelle principali città d'Italia con le nostre comunità». In due, talvolta in tre (oggi c'è anche un altro frate, malato, che è andato a Superga per curarsi) più qualche aiutante, occuparsi di tut-

Scelta dolorosa

Altro discorso riguarda le tombe dei Savoia: non sono a rischio, se ne occupa una so-

cietà, Artis opera, che però non potrà subentrare ai frati nella basilica, visto che i Servi di Maria hanno ottenuto una concessione direttamente dal demanio.

MANCANO I SOLDI

Dopo i restauri per il Giubileo ora il degrado avanza

to non è più possibile. Il lavoro dei frati è stato prezioso: «Per il 2000, anno giubilare, vennero ristrutturati i locali adiacenti alla chiesa. Costò oltre un miliardo di lire». Con i soldi delle Olimpiadi, anche la cupola dello Juvvra fu ripulita. Adesso, però, oltre alle vocazioni anche le risorse sono crollate: la cupola del presbiterio è scrostata; il campanile e la cupola, da fuori, sembrano degradate; la pioggia si sta infiltrando da un vetro rotto nella navata destra.

È un altro pezzo di storia della città che rischia - se non di scomparire - di impoverirsi. Come il museo Pietro Micca, chiuso per un'infiltrazione. Dopo la morte del soldato (nel 1706), Vittorio Amedeo II si prostrò ai piedi della statua della Madonna, a Superga, e promise che se i sabaudi avessero resistito all'assedio francese, avrebbe costruito un santuario sulla collina. Un'altra coincidenza sinistra.

La storia

ANDREA ROSSI
LETIZIA TORTELLO

Lillustrissimo signor Soprintendente, con lo scopo di valorizzare tutto il complesso artistico di Superga e per ridargli la sua primitiva impronta di spiritualità devota, si stabilisce tra quelle mutua considerazioni che una nostra comunità religiosa e possibilmente alcuni nostri chierici per officiare la Basilica, per custodire le tombe reali, e per conservare nel miglior modo possibile il caseggiato, abitando il 4 maggio 1964 padre Carlo Zanetta, priore provinciale dell'ordine religioso dei Servi di Maria, scriveva ai Beni culturali offrendo la disponibilità dei suoi frati a prendersi cura della chiesa più famosa di Torino, balcone sulla città, meta di pellegrinaggi, dei fedeli e dei tifosi del Toro, perché lì, nel 1949 (il 4 maggio), potere delle coincidenze, si schiantò l'aereo che riportava a casa gli invincibili. Ci volle un anno di trattative perché padre Zanetta la spuntasse. Ora, dopo 48 anni, i Servi di Maria stanno per lasciare Superga.

16/11 LA STAMPA p. 57

«Per i fedeli
e i turisti
non cambierà
molto»

4 domande
a
don Gottardo
diocesi Torino

Che la basilica di Superga diventi inaccessibile o molto difficile da visitare, per la Curia di Torino non corrisponde alla realtà. Don Roberto Gottardo, vicario episcopale del distretto Torino Città, non ha esitazioni: «La Diocesi ha ovviamente a cuore Superga. E infatti per i fedeli e per i turisti tutto resta com'è».

Don Gottardo, ma allora perché le voci di cambiamento sono così insistenti?

«Perché qualcosa di nuovo c'è. Da un lato, si tratta della parrocchia di Superga, un ente diverso da quello della basilica. Intendo, la chiesetta parrocchiale che smette di essere tale: il suo territorio è stato unito alla parrocchia di Sassi, in piazza Giovanni dalle Ban-

de Nere. Nel territorio di Superga ci sono più o meno 250 residenti e purtroppo ci è difficile trovare parroci per territori che ne hanno cinquemila».

C'è dell'altro?

«C'è che la congregazione dei Servi di Maria, che ha in comodato dal Demanio la basilica, ha incominciato a trasferire i suoi confratelli più anziani a Torino. Tra i Servi di Maria c'era anche il parroco, che non ha mai abitato in parrocchia, ma viveva con i suoi confratelli presso la basilica».

I Servi di Maria hanno intenzione di lasciare?

«I religiosi sono tutti molto anziani, il più giovane ha 80 anni, e in prospettiva se ne andranno. Ma non hanno intenzione di farlo tutti immediatamente».

Allora la fruizione della basilica e anche la frequenza delle messe non resteranno alle condizioni attuali?

«No, tutto resterà com'è. Da anni è un'associazione, promossa proprio dai religiosi, che cura le visite alle tombe, alla biblioteca. E la congregazione si è impegnata ad occuparsi anche in futuro delle celebrazioni liturgiche».

(M.T.M.)

Oggi interviene anche Nosiglia “All'Arsenale un weekend tra famiglie”

PASSARE il week-end in famiglia, tra sposi, tra fidanzati, tra famiglie, lontano dalle preoccupazioni e dai contrasti di ogni giorno, per riflettere, dialogare in coppia. Insomma, un fine settimana diverso, quello organizzato dall'associazione «Incontro Matrimoniale», di ispirazione cattolica, eppure — precisano — «aperto alle coppie non credenti o di diversa fede, invitate a partecipare sulla base dei propri ideali». Nulla a che vedere, spiegano i responsabili, con il catechismo, ma piuttosto un momento di confronto tra giovani coppie, fidanzati, famiglie. L'esperienza dell'associazione fa tappa a Torino, dove al Sermig è riunito in questi giorni il Consiglio nazionale. E dove oggi pomeriggio l'arcivescovo, mons. Cesare Nosiglia, presiederà con loro la messa. Per l'occasione dalle diverse zone del Piemonte raggiungeranno l'Arsenale della Pace di Borgo Dora più di 200 coppie, chiamate a riflettere sul tema «Tu sei speciale». L'associazione Incontro Matrimoniale è nata in Spagna negli anni Cinquanta, e da allora si è diffusa in 90 paesi del mondo, coinvolgendo nei suoi percorsi di formazione oltre un milione di coppie.

Santa Rita

Addio all'organista Massimo Nosetti

Saranno celebrati alle 11, nella «sua» chiesa, i funerali di Massimo Nosetti, organista, compositore, direttore d'orchestra. Morto a 53 anni, Nosetti era organista del santuario di Santa Rita ed è qui che tutta la comunità lo saluterà. (C.P.R.)

In breve

MIADIAN CORNER

Cappellini in lana per aiutare le missioni

→ Le volontarie di Madian Corner hanno realizzato degli splendidi cappellini di lana, in vendita presso Chave Arredamenti in via Pietro Micca 15, Tweed Donna in via Santa Teresa 24, Vanoli di corso Re Umberto 14, Vanoli Espace di via Pastrengo 1 e l'Atelier Pièces Uniques di via Nirone 2 a Milano. Il ricavato andrà devoluto in favore delle missioni delle volontarie.

IL CONMIATO

I funerali dell'organista officiati a Santa Rita

→ I funerali dell'organista Massimo Nosetti, scomparso prematuramente nella serata di martedì, si svolgeranno questa mattina alle ore 11 nel santuario di Santa Rita, sua seconda abitazione e sede del Suo festival organistico internazionale. Il direttore d'orchestra italiano, originario di Alessandria, è morto all'età di 53 anni.

MANI TESE

Ricerca di volontari per le attività natalizie

→ L'associazione Ong Mani Tese è alla ricerca di volontari per la campagna natalizia "Molto più di un pacchetto regalo!". Le attività avranno inizio il 30 novembre e si concluderanno il 24 dicembre, alla vigilia delle festività natalizie.

Torino, è morto Nosetti maestro di musica sacra

TORINO. Grave lutto per i musicisti liturgici e per la musica organistica italiana: è mancato dopo una brevissima malattia il maestro Massimo Nosetti, 53 anni, organista di fama internazionale, titolare dell'organo della Cattedrale di Torino, membro della Commissione liturgica diocesana e docente di organo e composizione organistica al Conservatorio di Cuneo. Direttore del Segretariato organisti dell'Associazione italiana Santa Cecilia, all'attività di esecutore ha affiancato quella di direttore d'orchestra e di coro (ha fondato il gruppo vocale «Cantus Firmus») a quella di compositore con la pubblicazione di numerosi apprezzati lavori. Sue sono le musiche per i filmati della prelettura delle Ostensioni della Sindone a Torino nel 1998 e 2000 eseguite dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e dell'Inno alla Sindone «Nobile Icona» composto in occasione dell'ultima Ostensione del 2010. Oggi alle 11, presieduti dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, si svolgeranno i funerali nel Santuario di Santa Rita, dove Massimo Nosetti era organista e dove ogni anno, dal 1983, si tiene il Festival Organistico Internazionale da lui ideato.

Marina Lomunno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mentre amaro da Roma

Scippato il vescovo di Ivrea E all'aeroporto non trova poliziotti

Sparita la borsa
con documenti
e l'agenda
personale

volo proveniente da Roma, quando con una scusa è stato avvicinato da tre uomini che lo hanno derubato.

La disavventura
«Avrei preferito mi rubassero il bagaglio - racconta -. Avrebbero trovato solo biancheria sporca. Non che la borsa contenesse chissà quali valori. Per me, però, c'erano tutte cose preziose: i documenti personali, materiale di lavoro, la mia agenda soprattutto con contatti e appuntamenti e un po' di soldi, pochi in verità». Se i ladri speravano in iPad o pc portatili certo saranno rimasti delusi. «Sono amareggiato, però, - prosegue - cose del genere ti lasciano sempre una sensazione spiacevole».

**NADIA BERGAMINI
ALESSANDRO PREVIALI**

«E' stata solo questione di secondi. Si è distratto per rispondere ad una richiesta di informazioni e la sua borsa è sparita. Protagonista dello spiacevole incidente, monsignor Edoardo Cerrato, 63 anni, vescovo di Ivrea. Il prelato, giovedì pomeriggio, era da poco sbarcato a Caselle, con un

Monsignor Cerrato, quindi poi cosa ha fatto? «Ho chiesto aiuto alla polizia - risponde -. Dal livello arrivi sono salito alle partenze dove c'è l'ufficio e lì mi sono reso conto che devono avere qualche problema di personale, perché subito nessuno ha potuto inseguire o cercare i tre ladri che forse non si erano ancora allontanati così tanto». Sicurezza a rischio?

Non sarebbe la prima volta che all'aeroporto Sandro Pertini vengono segnalati problemi di sicurezza. E, non sarebbe neppure la prima volta che ai passeggeri che chiedono aiuto viene risposto che non c'è personale e bisogna pazientare. L'Ugl queste situazioni le sta evidenziando da tempo, tant'è che nei prossimi

giorni sulla questione sarà presentata un'interrogazione parlamentare. «Abbiamo saputo del furto al vescovo di Ivrea - commenta Luca Pantanella, segretario provinciale Ugl-. Si è trattato di individui che evidentemente non temevano la scomunica». Scherza Pantanella, ma poi si rabbuia: «Il fatto grave è che alcune settimane fa un cittadino aveva segnalato la presenza

prosegue Pantanella - sia al dirigente della 1ª Zona Frontiera sia al ministero dell'Interno, senza successo. Il servizio è inarrestabile di prevenzione e attualmente in aeroporto è ai minimi storici. Il personale è invecchiato e non sono arrivati rinforzi negli ultimi avvicendamenti. Ovviamente, la sicurezza va avanti solo per la specializzazione e il sacrificio di molti operatori che rinunciano a permessi e che effettuano molte ore di straordinario». Poi conclude con una battuta: «Non ci resta, dunque, che chiedere a monsignor Cerrato una speciale benedizione e l'intercessione presso il Santo Padre affinché ci distacchi qui a Caselle, qualche guardia svizzera».

di alcuni malintenzionati che si aggiravano agli arrivi, ricevendo un'azione tardiva degli operatori di polizia, poiché in quel momento erano presenti in numeri ridottissimi. E, di episodi del genere ce ne sarebbero ancora».

Soluzioni

Quindi cosa si può fare? «L'Ugl Polizia da oltre un anno sta evidenziando la grave situazione -

TI CUPRIZ

LA STAMPA
SABATO 16 NOVEMBRE 2013

Cronaca di Torino | 59

Un salvagente per le famiglie sotto sfratto

Fondo di un milione 400 mila euro per chi non può pagare l'affitto

GABRIELE GUCCIONE

LEFAMIGLIE sotto sfratto da ieri possono aggrapparsi a un salvagente. Lanciato dalla città, insieme con le fondazioni bancarie, il fondo «salva-sfratti» servirà a tamponare, con un milione e 400 mila euro, il rischio di finire sulla strada per chi ha smesso di pagare l'affitto perché colpito dalla perdita dell' lavoro, dalla cassaintegrazione, dalla malattia. Famiglie che fanno parte di quella «zona grigia», sempre più distante da quello che un tempo si definiva il «ceto medio» e più vicine alla soglia della povertà, le quali con i tradizionali criteri, in caso di sfratto, non avrebbero diritto, perché «troppo ricche», all'assegnazione d'emergenza di una casa popolare. Il milione a fondo perduto messo dalla Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione Crt, insieme ai 400 mila euro «rotativi» del Comune, basteranno per 250 casine nei prossimi mesi, nell'attesa che il governo mantenga la promessa di un fondo nazionale. Non risolverà il problema, ma darà comunque una boccata d'ossigeno a un situazione ogni anno più grave, considerato che l'anno scorso hanno bussato alla porta di Palazzo civico 820 sfrattati, e in diffi-

I NUMERI

1,4 MILIONI

È l'eredità del fondo che permetterà di aiutare 250 famiglie torinesi ad evitare lo sfratto per morosità

320

Sono gli sfrattati che l'anno scorso hanno chiesto aiuto al Comune: quest'anno arriveranno a mille

3747

Sono le famiglie che nel 2012 hanno subito un provvedimento esecutivo di sfratto

coltà, e che a solo 229 di questi è stato possibile assegnare un alloggio popolare. E quest'anno si prevede che le domande di aiuto arrivino a quota mille, mentre il numero di alloggi disponibili resta lo stesso di sempre.

L'obiettivo del fondo «salva-sfratti» è di fare qualcosa per le 591 famiglie che rimangono fuori. Come funziona? «Chiederemo

Progetto di Crt e Compagnia insieme con il Comune: risolverà 250 casi nei prossimi 6 mesi

ai proprietari di rinunciare a parte degli affitti non pagati, e agli inquilini rimborsare parte del prelievo», spiega il vicesindaco Elide Tisi, che ha messo a punto il fondo dando corso a una mozione della Sala Rossa proposta dai consiglieri Grimaldi, Ventura e Centillo. Esperienza tra le prime in Italia: «È una risposta straordinaria a una situazione straordinaria» ha detto il prefetto Paola Ba-

silone, ieri alla firma del protocollo con Piero Gastaldo della Compagnia e Fulvio Gianaria della Crt. I requisiti: un livello Isee massimo di 26 mila euro, risiedere nell'alloggio da almeno un anno, avere in famiglia un anziano, un minore o un disabile. «Il fenomeno è talmente esteso che non sarebbe stato possibile estendere a tutti l'accesso», dice rammaricato Giovanni Magnano, direttore del settore Case popolari. Il proprietario riceverà un rimborso massimo di 6400 euro su un debito totale di 8 mila. Dovrà rinunciare allo sfratto e concedere una seconda chance all'inquilino con un contratto a canone concordato: meno costoso in media del 30%. L'affittuario dovrà restituire a rate parte del contributo in proporzione al reddito: la metà per chi supera i 15 mila euro, il 30% per la fascia 8-15 mila, il 10% sotto gli 8 mila. Se non si verificherà un accordo con il proprietario c'è un «piano B»: l'inquilino sarà aiutato a trovare un altro alloggio attraverso l'agenzia Locare, con un fondo di garanzia sull'affitto di 18 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Salone, Fassino ha bloccato la Fiat”

Cazzola attacca il sindaco dopo il no del Lingotto alla fiera milanese

DIEGO LONGHINI

ALFREDO Cazzola tira in ballo il primo cittadino dopo che il Lingotto, a poche ore dalla conferenza stampa, dice di non credere nell'iniziativa. «Non ci sono le condizioni per far nascere un nuovo salone. Pensiamo che il salone di Francoforte, che si alterna annualmente a quello di Parigi, esprima tutto il motorshow di Ginevra sia no più che sufficienti per l'esigenza dei produttori, dei media e del pubblico».

Il numero uno di Promotor, che ha già aperto un fronte con Bologna e il Motor Show, non si scompone: «La Fiat fa auto, non organizza fiere, una volta che avrà visto il progetto siamo fiduciosi che ci ripensi». E poi collega due eventi: una telefonata ricevuta dal sindaco Fassino giovedì

sera e la presa di posizione a parte del Lingotto. «Le due cose mi sorprendono, può essere una casualità, ma...». Cazzola ricostruisce il colloquio con Fassino: «Mi ha scongiurato in maniera accorata di realizzare il salone a Torino, riferendomi delle pressioni da parte della città. Gli ho ribadito che non è possibile. A Torino c'è Gi, che organizza a Bologna il Motor Show, e poi le dimensioni del Lingotto non sono sufficienti per il progetto che abbiamo in mente». Cazzola, però, ci vede della malizia da parte di Fassino: «Non vorrei — collegando la telefonata del sindaco e l'uscita di Fiat — che la posizione del Lingotto sia figlia di queste pressioni. Anche perché Fassino mi ha detto che ne avrebbe parlato con la stessa Fiat. Trovo sbagliato che un sindaco intervenga in questi modi rispetto su una libera iniziativa imprenditoriale. Ci lasciamo lavorare con tranquillità. Io ho deciso di impegnarmi in questo progetto quando a Bologna hanno deciso di annullare il Motor Show e si sono aperti spazi di mercato». Il no di Fiat? «Vedremo, dobbiamo presentare il progetto alle case automobilistiche».

che».

Fassino è rimasto interdetto dalla ricostruzione del colloquio telefonico con Cazzola. «Una versione interessata e non corrispondente al reale tenore della conversazione», il sindaco. Il primo cittadino rivendica la possi-

bilità di intervenire. Le pressioni, trasversali, su Fassino nelle ultime settimane sono state diverse. Ieri il consigliere comunale Greco Lucchina (Pdl), dopo le uscite del responsabile trasporti del partito di Berlusconi, Bartolomeo Giachino, e dell'eurodeputato Vito Bonsignore (Pdl), ha chiesto le comunicazioni in Sala Rossa di Fassino sul tema. Richiesta respinta dalla maggioranza. «A Cazzola mi sono limitato a manifestare la disponibilità di Torino ad ospitare l'eventuale svolgimento di un salone dell'au-

to — dice Fassino — anche perché l'auto è più nell'identità di Torino rispetto a Milano, che ne ha molte altre. Nessuno lo accorato, né tanto meno alcuna pressione. Cazzola è libero di fare le sue scelte. Torino altrettanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il primo cittadino
smentisce**

**la ricostruzione
del manager:**

**“Il no di Fiat
quello che vuole,
noi pure”**

La denuncia di Aloia, ex segretario generale di Ivrea sulla riorganizzazione dei Caf

“La Cisl licenzia 50 dipendenti senza confronto con i lavoratori”

LADENUNCIA parte da Franco Aloia, segretario generale della Cisl di Ivrea tra il 2000 e il 2007, poi diventato presidente della Gsc, la società che manda avanti i Caf canavesani. Una carica, quest'ultima, che ha lasciato lo scorso dicembre, in polemica con il sindacato per il modo in cui è stata riorganizzata la rete dei Centri di assistenza fiscale. Ora che la riorganizzazione è partita ha deciso di

“I centri di assistenza fiscale confluiranno in una nuova società. Ma non ci sono garanzie sul mantenimento dei diritti contrattuali”

raccontare cosa sta accadendo. Perché, dice, «voglio che la Cisl ne esca con la faccia pulita».

La vicenda inizia due anni fa, quando il Caf Cisl nazionale incarica dei consulenti esterni per rimodellare il proprio assetto. Si decide così di far confluire tutti i Centri di assistenza fiscale territoriali nelle nuove società regionali. L'operazione però richiedeva di «determinare una discontinuità tra le vecchie società e quelle nuove», come racconta Aloia. La conse-

e Vercelli) ricevono le lettere di licenziamento. Di quelle d'assunzione, però, ancora non si sa nulla. Perché «tutta questa operazione sta avvenendo senza una trattativa sindacale che garantisca il futuro dei dipendenti e che ne assicuri, per esempio, il mantenimento dei diritti contrattuali», accusa Franco Aloia. Che poi rincara la dose: «Se fosse un'azienda qualsiasi a proporci una procedura del genere non solo avremmo sciope-rato, ma forse l'avremmo anche

La replica: “Ogni realtà territoriale ha gestito l'operazione in piena autonomia. Ci è stata assicurata la riassunzione”

occupata».

Per gli altri cinque Caf territoriali, invece, la strada sarà differente: possiedono una sede e non possono scomparire, perché devono continuare a gestire i mutui. Quale soluzione verrà adottata? «Ci hanno dichiarato ufficialmente che i Centri cederanno un ramo d'azienda al Caf regionale oppure daranno “in affitto” i dipendenti», spiega Aloia. Mosse che, di solito, sono aspramente criticate dai sindacati quando a metterle in prati-

ca sono le aziende. «Queste modalità sono inaccettabili», taglia corto l'ex segretario della Cisl di Ivrea. E rilancia: «Ci vuole un accordo sindacale che tuteli le persone: questi impiegati sono tutti iscritti alla Fisascat (la sigla della Cisl che tutela i lavoratori del commercio, ndr) e quindi occorre imbastire una trattativa tra il sindacato regionale di categoria e la società che subentra». Una proposta che Franco Aloia ha avanzato ufficialmente ai vertici piemontesi della

Cisl, senza però ottenere risposte. Ed è anche per questo motivo che ha lanciato una piccola mobilitazione interna al sindacato.

Che dice la Cisl Piemonte? Per ora, preferisce non commentare le questioni sollevate da Aloia e si limita a precisare che «ciascun Caf territoriale ha gestito la transizione come ha voluto» e che «tutti i lavoratori dovrebbero essere riassorbiti».

(ste.p.)

Sanità "essenziale", Piemonte promosso

Molto bene gli ospedali, ma non basta l'assistenza domiciliare

SARA STRIPPOLI

C'È ANCHE il Piemonte nell'elenco delle nove Regioni promosse dal Ministero della Salute con il Monitoraggio Lea 2011, i livelli essenziali di assistenza declinati in tre macro-aree di grande importanza nella composizione del puzzle della sanità piemontese: la prevenzione, l'assistenza ospedaliera e quella territoriale. E la notizia è ancora migliore visto che questo porterà anche un premio in risorse, anche se ancora non si conosce quanto possa valere. Il Piemonte

I numeri

I PROMOSI
Il Piemonte è fra le nove Regioni promosse dal Monitoraggio Lea 2011

LEA
Prevenzione, assistenza ospedaliera e territoriale sono le tre macro-aree

Il risultato porterà anche un "premio" in risorse economiche ancora da calcolare

te compare infatti in «verde», il colore scelto dallo studio per le Regioni classificate come «adempienti», con un punteggio di 170,1, dieci punti in più della soglia minima per essere inseriti fra i migliori. Complessivamente il verde prevale nel «rosone», il grafico di sintesi del Piemonte, anche se non siamo esenti da registrare anche «gialli» e «rossi», il colore che segnala le performance non all'altezza delle aspettative fissate dagli standard ministeriali.

«Nel complesso andiamo molto bene, con le punte massime sull'assistenza ospedaliera

— conferma il direttore regionale della salute Sergio Morgagni — Come già abbiamo visto dal rapporto dell'Agenas (l'Agenzia nazionale della salute), è questo il nostro punto forte. Gli standard sono pienamente rispettati». Fra le criticità, chiarisce il direttore «compare invece una copertura ancora insufficiente di vaccinazione anti-influenzale per gli over 65, una debolezza che riguarda anche molte altre Regioni. Significa che i medici di base non sono ancora riusciti a convincere i loro pazienti a sottoporsi alla vaccinazione. Le cifre restano bas-

se rispetto ai paletti fissati». Ancora troppo bassa — rivela il monitoraggio del ministero — è la percentuale di interventi di assistenza domiciliare sul totale delle azioni di assistenza territoriale decise al livello regionale: «un esito valutato in 3,5 contro il 5 per cento richiesto», precisa Morgagni. L'altro anello debole è, all'opposto, un numero eccessivo di post letto nelle Rsa, le residenze per anziani e malati cronici. Un aspetto peraltro già evidenziato dal Tavolo Massiccio nel corso delle valutazioni periodiche sul Piemonte sottoposto a piano di rientro. I due pun-

di parti cesarei, alla tempestività degli interventi chirurgici. Dal monitoraggio Lea 2011, il Piemonte è fra i virtuosi, in compagnia di Liguria, assente nel 2010, Emilia Romagna, Umbria, Toscana, Marche, Veneto, Piemonte, Lombardia e Basilicata.

Essere o meno adempienti in questo monitoraggio del Lea significa anche poter essere inseriti fra le Regioni campione per la futura applicazione dei costi standard: proprio il 2011 è il primo anno ad essere utilizzato nella scelta delle Regioni «benchmark», cioè quelle prese a ri-

Troppi secondo il monitoraggio Lea i posti letto per anziani e pazienti cronici

ferimento. Soddisfare i parametri richiesti dal Lea è uno dei parametri indispensabili da superare per essere tra le Regioni prescelte.

Roberto Cota è comprensibilmente soddisfatto dei risultati raggiunti e torna ad attaccare i giornali, a suo avviso troppo propensi a sottolineare gli aspetti negativi: «Che il Piemonte sia tra le nove Regioni del Paese premiate la dice lunga sulla infondatezza delle polemiche pretestuose e riconducibili a piccoli interessi che troppo spesso abbiamo visto sulle pagine dei giornali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retroscena

ALESSANDRO MONDO

Più che la rabbia, tra i ranghi dell'ex-Pdl e della Lega Nord prevale la preoccupazione. E la rassegnazione. La stessa che spinge più di un consigliere regionale ad annunciare forfait. Inchieste come se piovesse, avvocati a pranzo e a cena, margini risicati di autonomia politica in tempi di tagli e risorse contate, il progressivo scollamento con la famosa «società civile»... Ora la notizia che su 40 consiglieri incombe il rischio di rinvio a giudizio per peculato, e che 10 avrebbero mentito a pm e Finanza.

In ordine sparso

Una tegola grossa così, l'ultimo regolo di «Rimborsopoli». Quanto basta per spingere la «casta» a inabissarsi, talora a porsi il fatidico: «Chi me lo fa fare?».

Promesse da marinaio, obietterà qualcuno, pensando allo stipendio non esattamente modesto di l'orsignori. Ma tant'è. Michele Marinello - 40 anni, consigliere in quota Lega - si è portato avanti con il lavoro comunicando ad amici, conoscenti ed elettori l'abbandono dell'attività politica.

Voglia di mollare

«L'inchiesta? Sono tranquillo con la mia coscienza ma preoccupato per il contesto generale. Faccio politica dall'età di 19 anni, a 40 ho già fatto il consigliere provinciale, il sindaco, il consigliere regionale... Mi manca Roma, ma ormai non mi interessa. Ho già deciso di mollare». Il perché lo spiega lui stesso: «Scherziamo? Non avevo mai visto un avvocato in vita mia, ora con gli avvocati ci passo le giornate. Sono arrivato in Regione, ho fatto quello che mi diceva».

no, ora scopro che hanno cambiato le regole in corsa».

Comincia a sfuggire anche il senso dell'attività politica: «Una volta il consigliere regionale poteva incidere sul territorio, ora passiamo le giornate a mettere pezze e a votare taglie... e ti dicono pure che appartieni alla casta». Insomma:

ULTIMA CORSA

Marinello: «Solo guai, ho deciso di chiudere con questa legislatura»

interviene Mario Carossa, il capogruppo -. In Italia è così: si passa dall'eccessivo lassismo all'eccessivo rigore».

Sul fronte del Pdl - meglio: dell'ex-Pdl - non si respira un'aria migliore. Anche Rosa

«Ho la sensazione di essere capitato nel posto giusto al momento sbagliato. Non si capisce perché questa legislatura debba pagare per tutte». Concetto ripreso dal collega Paolo Tiramini: «... mi chiedo se ci sono responsabilità anche da parte dei dirigenti regionali».

Abbiamo seguito le loro indicazioni. «Com'è che nessuno ha controllato prima?»

Anna Costa, trasmigrata nel «Nuovo Centrodestra» di Alfano, lo dice chiaro: «L'avevo deciso in tempi non sospetti, ma chiudo con questa legislatura. Ho chiarito tutto, non posso rispondere di altri». Questo è il punto: «Quanto sta accadendo è ingiusto, si finisce per fare di tutte le erbe un fascio». «Abbiamo agito in buona fede, applicando una legge del '72 - replica Luca Pedrale, ormai in quota Forza Italia -. Allora hanno sbagliato anche i nostri predecessori». «Siamo fiduciosi, vedremo l'esito dell'inchiesta», stempera Carla Spagnuolo.

LA NUOVA TORNATA
Nuove accuse soprattutto per chi ha mentito ai pm

politica con il concorso della magistratura e dei media. «Prima hanno fatto il servizio alle Province, ora inquadrano noi», taglia corto un collega. Un buon motivo, forse, per scendere alla prima fermata.

Teoria del complotto

Molti di più quelli che non commentano, o lo fanno in forma anonima: «Vorrei sapere dove erano fino a un anno fa la Corte dei Conti e la Procura», sbottia un esponente della maggioranza. Fatti salvi gli addebiti «ad personam», si

consolida il convincimento di un «attacco concentrato» alle Regioni, sacrificate sull'altare dell'anti-

politica con il concorso della magistratura e dei media. «Prima hanno fatto il servizio alle Province, ora inquadrano noi», taglia corto un collega. Un buon motivo, forse, per scendere alla prima fermata.

Rimborsopoli fa paura Consiglieri in ansia “Lasciamo la politica”

Nel centrodestra aumenta la voglia di mollare

11 NOVEMBRE 2013

LA STAMPA | Cronaca di Torino | 49

LUNEDÌ 18 NOVEMBRE 2013

Market sociale, 120mila euro al progetto flop

Vendeva alimentari low cost, chiuso dopo dieci mesi. Esposto alla Corte dei Conti

DIETTESI, tra novembre e dicembre 2011 e l'agosto del 2012, sono bastati per mandare in fumo quei 120mila euro stanziati da Urban 2 a favore di una fondazione, «Dare», nata apposta il 6 dicembre 2010 senza capitale sociale, se non quello che sarebbe arrivato dagli ultimi rimasugli del gran-

GABRIELE GUCCIONE

PRENDI dei locali pubblici, aggiungi centocento mila euro, sempre pubblici, e dalli a una fondazione privata per mettere in piedi un market. Un "negozio sociale" con prezzi calibrati, secondo gli ideatori del progetto, e non c'è motivo al momento per dubitare, ma pur sempre un piccolo supermercato: con la sola differenza che in questo caso a metterci i soldi è stato il contribuente, perché assieme alla vendita di prodotti a chilometri zero il market aveva il compito di distribuire — e i diretti interessati sostengono di averlo fatto per due anni — la bellezza di 30 pacchi viveri, una volta alla settimana, ad altrettante famiglie del quartiere. Progetto considerato lodevole agli occhi di alcuni (tanto da essere sostenuto dalla Circozione 2 pre-sieduta allora dal consigliere regionale Andrea Stara), quello del «Punto vendita» della Agrisocial-coop, come ancora recita l'inscrizione affissa in via De Canal 33 bis, quartiere Mirafiori Nord, si è concluso con un flop clamoroso.

voro fossero stati concessi dalla Circozione con un affitto agevolato di 3.200 euro all'anno, cioè un abbattimento del 90 per cento rispetto al valore di mercato.

Prendere gli alimenti inventati e metterli sul mercato a prezzi di popoli, oppure distribuirli gratis alle famiglie povere, era l'idea originaria. Insieme con questi sarebbero stati venduti anche

i prodotti freschi della cooperativa Agrisocial, tra i soci fondatori della Fondazione Dare. «Peccato che il progetto realizzato si sia rivelato completamente diverso rispetto a quello presentato all'inizio» fa notare Marco Muzzarelli, che siede oggi tra i banchi della Sala Rossa ma che allora era coordinatore al Commercio della Circozione 2. La piega sembra essere un'altra. C'è chi, come

riporta la denuncia alla magistratura contabile, fa notare come la merce «non si discosti né nella tipologia né nel prezzo da quella venduta nei negozi limitrofi». Il presidente della Fondazione Dare, Giovanni Paciarriello, smentisce: «I prezzi erano ottimi,

vendevamo il filetto a 10 euro al chilo, il pane a un euro, con un servizio sociale enorme».

Il negozio resta aperto dieci

mesi. Finita l'estate 2012 chiude. «La politica ha smesso di aiutarci, i locali non erano idonei, ci pioveva dentro. E la Circozione, dopo le elezioni e il cambio di presidenza, non ci ha più messo nelle condizioni di andare avanti» dice Paciarriello. Dieci mesi non bastano però per rispettare i tempi minimi di apertura imposti dal progetto, che erano di due anni. Paciarriello sostiene che si sia andati avanti fino alla scadenza dei termini necessari: «Ci ho rimesso tremila euro di tasca mia per fare andare avanti il piano da settembre a maggio con la distribuzione dei pacchi viveri: solo in un anno abbiamo dato 90 tonnellate». Come siano stati spesi i

120mila euro, tuttavia, è una delle domande che restano alla fine. «Ci è stata fatta vedere una relazione con il rendiconto di quei fondi, ma è mai stata verificata», chiede il consigliere di La Piazza, Marco Barla. «I soldi sono spariti in un attimo — risponde Paciarriello — Perché li abbiamo spesi per adeguare i locali, comprare il furgone, i frigoriferi, il bancone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto accusa anche i prezzi che sarebbero stati identici a quelli degli altri negozi. Il presidente: "Tutto falso, anzi ci ho rimesso soldi miei"

La holding pronta a realizzare le nuove residenze

Le case universitarie targate Ikea Il colosso svedese punta su Torino

DIEGO LONGHIN

IL FONDO immobiliare di proprietà di Ikea ha puntato gli occhi su Torino e vorrebbe valutare le opportunità sul tavolo offerte dal Comune e dall'Urban Center. Dossier presentato ad Amsterdam dall'assessore all'Urbanistica di Palazzo Civico, Stefano Lo Russo, e dal direttore del settore, Paola Virano. Presentazione efficace, visto che la Inter Hospitality, cento per cento Ikea, ha contattato Torino per approfondire la questione.

Uno delle caratteristiche della società di proprietà di Ikea, che sta costruendo a Londra un mega complesso residenziale e commerciale, è l'accoglienza universitaria: «Complessi nuovi o edifici da ristrutturare con una capacità di almeno 150 stanze», come si legge sul sito del fondo svedese. Devono avere almeno uno sviluppo di sei piani. Quello che importa all'assessore Lo Russo è aver attirato l'attenzione su Torino. Non solo di Ikea, tra l'altro. «L'appuntamento ad Amsterdam era dedicato esclusivamente alle residenze universitarie e alle opportunità di investimento. Torino può contare su 100 mila studenti univer-

Lo Russo: "Anche altri gruppi internazionali vogliono investire sui nostri progetti"

sitari, di cui 20 mila fuori sede. Di questi 10 mila sono stranieri. La domanda di residenze è in crescita». La Torino Città Universitaria è uno dei punti di forza del sindaco Fassino, ma il pubblico da solo non ha più la forza economica sufficiente per costruire e gestire: «Esiste una domanda di residenza forte su Torino che ha due atenei, Politecnico e Università, di eccellenza internazionale. Una domanda diversificata, indi-

rizzata da una parte a giovani studenti che si iscrivono ai corsi, dall'altra a dottorati e visitor professor che vengono a Torino per accrescere la loro formazione. E' necessario quindi un portafoglio immobiliare differente a seconda delle tipologie». I vertici del fondo Ikea hanno già chiesto un appuntamento. Masi sono fatti avanti altri fondi di nazionalità belga. Il sindaco e l'assessore vogliono organizzare, nei primissimi del 2014, un evento a Torino per far toccare con mano agli investitori le opportunità. Ad Amsterdam per «The Class of 2020» c'era anche il fondo Fabbrica della Cassa di Risparmio e Prestiti, Sgr che sta realizzando la prima delle residenze previste dal Master Plan, in via Caraglio.

la Repubblica

LUNEDÌ 18 NOVEMBRE 2013

TORINO

IV

Morosi perché licenziati arriva il fondo salvasfratti

Un aiuto per chi è stato colpito dalla crisi o da eventi straordinari

BEPPE MINELLO

Quando il gioco di fa duro, i duri incominciano a giocare. E più dura dell'emergenza sfratti, che nel 2012 - e quest'anno andrà peggio - ha colpito 5.002 famiglie lasciandone in balia dell'ufficiale giudiziario ben 3.600 con 800 che sono andate a bussare alla porta di Palazzo Civico, c'è ben poco. La discesa in campo, ieri, di Fondazioni ex-bancarie, Prefettura, Comune, Consorzio intercomunale, associazioni di proprietari e inquilini, uniti nel gettare in campo il «Fondo salvasfratti» dà l'idea della mossa, certamente non disperata, ma finale, da «la va, o la spacca». Il Fondo è sperimentale, durerà 6 mesi, e il vicesindaco Elide Tisi, il prefetto Paola Basilone e i rappresentanti delle Fondazioni Fulvio Gianaria e Paolo Gastaldo ritrovatisi nella Sala Matrimoni di Palazzo Civico, confidano che il milione e 400 mila euro messo in campo ieri possa arginare il problema in attesa che a Roma si sblocchi analogo progetto, facendo tro-

**In campo 1,4 milioni
per rifondere gli affitti
non pagati e bloccare
le procedure di sfratto**

vare Torino già pronta per le misure che il Governo riterrà di mettere in campo per affrontare un dramma che attanaglia tutta l'Italia. Il Fondo torinese, per il fatto che un milione (scucito da Fondazione Crt e Compagnia di San Paolo) del milione e 400 mila complessivo sia a fondo perduto (l'altra quota dev'essere restituita senza interessi e a piccole rate dal beneficiario), fa ben sperare sul successo dell'iniziativa.

Sul sito del Comune

Il meccanismo di erogazione è complesso. Diciamo subito che sul sito del Comune, tra lunedì e martedì, comparirà il testo del

protocollo che entrerà in vigore mercoledì quando chi è sfrattato, o rischia di esserlo, si potrà rivolgere agli uffici di «Locare» in via Corte d'Appello 14 o nella sede dei sindacati di inquilini e proprietari. Quali sfrattati? Certamente non tutti quelli tagliati fuori dalle misure già messe in campo dal Comune per arginare il problema: dalle case popolari (poche) ai contratti convenzionati dove il proprietario accetta un affitto più basso (mediamente del 30%) e per un tot di anni, ma ha la garanzia del Comune di venire pagato e gode pure di sgravi fiscali. Misure che, per la carenza di fondi, l'anno scorso hanno lasciato a bocca asciutta circa 250 delle 800 famiglie andate a chiedere aiuto al Comune. Misure alle quali, per i motivi più diversi a cominciare dal reddito, non hanno potuto accedere almeno 2700 famiglie delle 5002 sfrattate nel 2012. Il Fondo si rivolge anche a loro e a quelle che

lo sfratto non l'hanno ancora ricevuto ma la cui procedura è già stata avviata dal proprietario. Il primo limite fissato dal Fondo è il reddito Isee che non deve essere superiore a 26 mila euro.

S'alza la soglia di povertà

«Una cifra alta - hanno spiegato Elide Tisi e Giovanni Magnano, direttore dell'Edilizia residenziale - perché si è alzata la soglia di povertà». Famiglie un tempo più che autosufficienti precipitate nell'indigenza da un «evento spiazzante»: ecco quindi la necessità di dimostrare la sopravvenuta morosità per motivi straordinari e devastanti quali l'essere finiti in cassintegrazione, la separazione dal coniuge oppure una grave malattia. Tutti eventi che devono essere accaduti dopo l'1 gennaio del 2011. Ancora: nel nucleo familiare sfrattato deve esserci un soggetto cosiddetto «debole»: un over 65 o minore, ma con un'inva-

lidità superiore al 67%. Sembra un percorso a ostacoli, ma le famiglie in queste condizioni sono tantissime. Troppe per le risorse pubbliche. Il Fondo messo in campo ieri servirà per rimborsare una porzione del debito accumulato dall'inquilino e cioè l'80% del dovuto per un importo massimo di 6.400 euro su un debito totale di 8 mila. Il proprietario che accetta l'accordo dovrà rinunciare allo sfratto e stipulare un nuovo contratto a canone concordato.

Cosa paga l'affittuario

L'affittuario dovrà restituire una parte del rimborso in proporzione al reddito familiare: il 50% per chi denuncia oltre i 15 mila euro, il 30 per chi sta tra 8 mila e 15 mila e il 10 per gli altri. Se il proprietario non ci sta, il Comune ne cercherà un altro disposto ad affittare il proprio appartamento ricevendo in cambio 1500 euro a fondo perduto e un ulteriore contributo di 3.100 euro che serviranno per rifondergli fino a 18 mensilità se il nuovo inquilino non riuscisse nuovamente a pagare l'affitto. Quante famiglie potrebbero essere aidate dal Fondo? Malcontate, 250.

52

Cronaca di Torino

L'ASTORIA
SABATO 16 NOVEMBRE 2013

TIC/PR12

Disoccupati con due figli ma non abbastanza poveri per la social card

La carta prepagata è andata solo a un terzo dei richiedenti

il caso

LIDIA CATALANO
MANUELA MESSINA

Isabella lavorava insieme al marito alla Saturno di Grugliasco. Sono due delle 370 persone che nel 2011 hanno perso il lavoro in seguito al fallimento dell'azienda che produceva materie plastiche. Hanno due figli a carico e un affitto da pagare. Eppure non sono abbastanza poveri per accedere alla social card, la carta prepagata messa a disposizione dal comune di Torino e da altre 11 città, per offrire un sostegno alle famiglie che si trovano in condizioni di estremo disagio.

Tremila domande

Sono circa tremila i nuclei familiari che tra il 16 luglio e il 6 settembre si sono presentati nelle diverse circoscrizioni per richiedere la carta acquisti. Poco più di mille domande sono state immediatamente respinte per mancanza di requisiti; delle rimanenti, buona parte è destinata a restare congelata. «Con le risorse disponibili - spiega Elide Tisi, vicesindaco con delega alle Politiche sociali - crediamo di riuscire ad accogliere tra le 900 e le 1.200 richieste, dando la precedenza alle situazioni più complesse».

«Tagliati fuori»

«A marzo scade la mobilità - racconta Isabella - e perderemo quel reddito minimo che ci consentiva di pagare le bollette e comprare da mangiare. Fino a oggi siamo riusciti a non lasciarci prendere dallo sconforto. Ma da aprile cosa succederà? Ho 44 anni - aggiunge - ho mandato centinaia di curriculum ma è tutto inutile: il mercato del lavoro mi ha tagliata fuori». Anche la strada del ricorso agli ammortizzatori sociali è tutta in salita. Per avviare la sperimentazione della nuova social card il governo ha stanziato

50 milioni di euro. Il contributo alle famiglie può variare da 231 euro al mese per i nuclei costituiti da due componenti, ai 404 per quelli più numerosi. Ma i requisiti di accesso prevedono che uno dei componenti della famiglia abbia perso il lavoro nell'arco dei 36 mesi precedenti alla richiesta, che nel nucleo fami-

LA NOVITÀ

I nuovi fondi potranno essere utilizzati anche per reinserimenti lavorativi

liare ci sia almeno un minore e il reddito sia inferiore ai tremila euro. Insomma, chi è in cassa integrazione o mobilità è immediatamente escluso. Aldo è un'altra vittima della Saturno. «Per accedere a queste forme di sostegno economico - spiega - bisogna presentare i redditi dell'anno precedente. Il contributo di mobilità scade nel

2014, dunque non potrò fare richiesta per tutto il 2015».

I danni collaterali

Senza contare i danni collaterali della crisi: solitudine, isolamento, depressione. «Chi perde il proprio impiego vede immediatamente crollare intorno a sé tutte le reti: lavorativa, amicale, parentale», spiega Marco Cauda, direttore del Centro psichico della Onlus torinese Asili notturni. Proprio per far fronte al fenomeno dell'autoesclusione, la nuova social card, a differenza di quella introdotta nel 2008, affianca al contributo mensile percorsi di reinserimento a livello lavorativo e sociale: «Da questo punto di vista - riflette Cristiano Gori, docente di Politiche Sociali all'Università Cattolica di Milano - il nuovo strumento è decisamente più efficace».

guarda il video su
www.lastampa.it/cometa

LASTAMPA
SABATO 16 NOVEMBRE 2013

Cronaca di Torino | 53

T1 CVPRT2

Il governo ha

Per il Lingotto "non ci sono le condizioni" per la rassegna annunciata da Promotor con Bologna e Torino

Fiat boccia il nuovo salone dell'auto di Milano

DIEGO LONGHINI

TORINO — Il progetto nuovo Salone dell'Auto a Milano non parte sotto i migliori auspici. A mettere una pietra, forse tombale, sopra l'iniziativa di Alfredo Cazzola e della sua Promotor è la Fiat. «Non crediamo esistano le condizioni per far nascere un nuovo salone — dicono dal Lingotto —

pensiamo che il salone di Francoforte, che si alterna annualmente a quello di Parigi, e soprattutto il motorshow di Ginevra siano più che sufficienti». Il gruppo torinese aggiunge: «Le difficoltà del mercato hanno portato in questi ultimi anni alla chiusura di importanti sedi espositive in grandi città europee». Poche parole che tagliano le gambe al progetto presentato ieri da Cazzola e dall'ad di Fiera Milano, Enrico Pazzali.

L'appuntamento è fissato a dicembre 2014, dall'11 al 21, negli spazi di Rho e si chiamerà "Milano Auto Show". Cazzola non è preoccupato del no di Fiat. Vuole andare avanti comunque: «Il mestiere della Fiat è quello di produrre auto, non di organizzare fiere. La sua è una posizione che si basa su una fotografia del passato e non tiene conto del progetto che pensiamo si debba sviluppare. Siamo fiduciosi che una volta che avrà potuto vedere i nostri piani, ci ripensi». Il patron di Pro-

motor è convinto di centrare l'obiettivo: «Abbiamo l'ambizione di fare il salone più bello del mondo, più trendy e divertente». E Pazzali aggiunge: «Milano si confronta con Shanghai, New York e Istanbul».

La reazione della Fiera di Bologna, dove è in programma il Motor Show fino al 2021, anche se l'e-

dizione 2013 è stata cancellata, non si fa attendere: «Non credo nella formula "Milano da bere" per il salone dell'auto e il format è una copia del Motor Show», dice il presidente Duccio Campagnoli, che attacca la Fiera di Milano «per aver infranto le regole del settore». Oggi sarà anche lui dal ministro Zanonato per discutere la questione.

Cazzola tira poi in ballo il sindaco di Torino, Piero Fassino, che ha chiamato il patron di Promotor giovedì: «Mi ha scongiurato in maniera accorata di fare il salone a Torino. Gli ho spiegato che non era possibile. Non vorrei che la

Cazzola: "Posizione del passato, Fassino voleva la fiera". Oggi verdetto da Zanonato

posizione di Fiat fosse figlia di queste pressioni non opportune». Fassino replica: «Nessuna pressione e nessun tono accorato, com'era doveroso che facesse il sindaco di Torino, mi sono limitato a manifestare la disponibilità della nostra città ad ospitare l'evento. Cazzola è libero di fare le sue scelte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NONINE COLDIRETTI

Dal Piemonte all'Italia: Moncalvo è il nuovo presidente nazionale Ed è anche il più giovane di tutti

■ Un successo per il territorio piemontese, ma anche un segno chiaro di rinnovamento, quantomeno a livello generazionale. Roberto Moncalvo, 33 anni, attuale presidente di Coldiretti regionale, è stato eletto come nuovo leader della Coldiretti a livello nazionale. Diventa così il più giovane presidente tra tutte le associazioni di impresa e dei lavoratori presenti in Italia. E la stessa cosa accadrà come rappresentante nel Cnel, i cui vertici hanno in media una età quasi doppia di 62 anni. Lo ha eletto l'assemblea nazionale della Coldiretti. Una scelta coerente con la strada intrapresa dall'associazione di categoria, la cui classe dirigente sul territorio vede presidenti regionali con un'età media di 46 anni, ben al di sotto dell'età media della classe dirigente italiana impegnata nelle politiche, nell'economia e nella pubblica amministrazione (58 anni). Con lui, poi, il Piemonte sa per certo di avere un rappresentante e un interlocutore privilegiato sui tavoli nazionali, forte dell'esperienza anche a livello «istituzionale», essendo dal dicembre 2011 presidente di Coldiretti Torino e dal 3 dicembre 2012 presidente di Coldiretti Piemonte. Il suo mandato come numero uno nazionale scadrà tra quattro anni, nel 2017. Il sesto presidente della storia della Coldiretti avrà il compito di guidare una organizzazione in crescita che ha esteso la propria rappresentanza dalle imprese singole alle cooperative, dal settore agricolo a quello della pesca, dall'agricoltura tradizionale alla filiera agroalimentare.

MSci

ECONOMIA

la Repubblica

SABATO 16 NOVEMBRE 2013

20

Sabato 16 novembre 2013 il Giornale del Piemonte